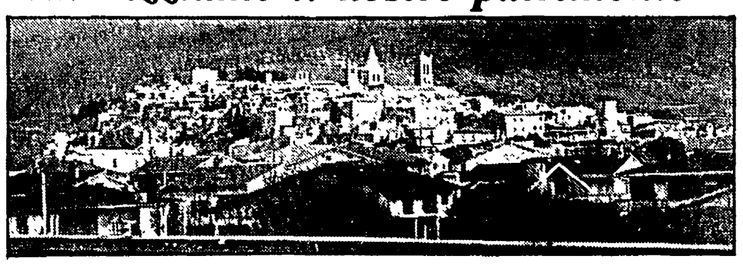
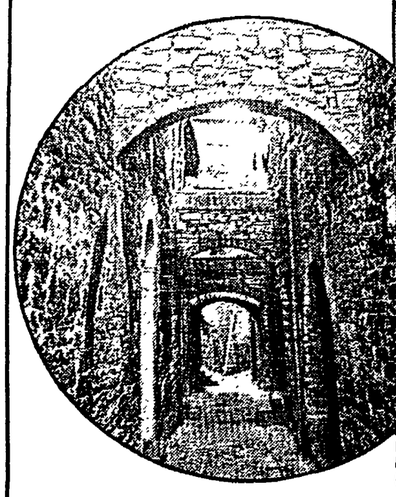
A colloquio col sindaco: «Ecco come valorizziamo il nostro patrimonio»



Tanti e famosi gli amici dell'antica Spello

Recupero di due teatri «Incontri per le strade» e l'infiorata - Una sala della pinacoteca dedicata a Emilio Greco che ha donato quadri e sculture



Nelle foto del Circolo Hispellum: l'infiorata (sopra), via Archi di Augusto (nel tondo) e una panoramica di Spello (in alto)

Dal nostro inviato

SPELLO — *«Recupero di contenitori culturali». La definizione è brutta, l'italiano appartiene a quel sinistrese non più sopportabile, ma qui a Spello, in quest'aria trasparente, tra muri antichi, volti sani e simpatici queste quattro parole diventano più che accettabili. Anche perché i «contenitori» sono niente di meno che un anfiteatro romano e un teatro civico del 700. Un terzo «contenitore» è Villa Fidelia, proprietà da anni della Provincia di Perugia che l'ha restaurata egregiamente. Tutti e tre questi «gioielli» sono, dicevamo, a Spello: 7.800 abitanti, piccolo centro già famoso all'epoca dei romani, «splendidissima Colonia Iulia» come venne definita dagli storici, premiata da Costantino che le concesse il diritto di celebrare i ludi religiosi di tutta l'Umbria. Situata a 5 chilometri da Foligno, a 30 da Perugia, a 150 da Roma, appoggiata dolcemente sul Subasio — le sue case sono della pietra rosa di questo monte caro a San Francesco — Spello, che racchiude tra le sue molte ricchezze la meravigliosa Cappella Baglioni, coi capolavori del Pinturicchio (perfettamente restaurata nel '77-'78) si appresta ora a recuperare questi due altri luoghi storici di cui dicevamo all'inizio: l'anfiteatro romano, del primo secolo dopo Cristo e il piccolo teatro del 700 capace di 250 posti.*

Incontriamo il sindaco Gino Bagliani nel suo ufficio: una stanza quasi francescana in un'autentica costruzione, accanto alla piccola, ma razionale, sala consiliare. Sul muro, dietro il tavolo da lavoro, ci sono due quadri assai interessanti: sono di Emilio Greco e di Pietro Annigoni, sì il «pittore delle regine», «ma anche — aggiunge subito Bagliani — dei paesaggi». E un paesaggio, appunto, è il quadro che Annigoni ha donato al Comune e che ora deve trovar posto nell'antico Palazzo Comunale, trasformato in museo e biblioteca.

Bagliani ci racconta, con un parlar tranquillo, ma preciso, di questi «contenitori» culturali e delle altre iniziative.

«Abbiamo ottenuto finanziamenti Fio (Fondo investimenti occupazione) e il 27 novembre scorso sono stati aggiudicati lavori per 900 milioni circa per l'anfiteatro, un po' meno (quasi la metà) per il teatro settecentesco. Sono soldi che serviranno solo per cominciare i lavori. Noi non pretendiamo di ricostruire l'anfiteatro, ma di recuperare quello che è possibile e di fornirlo di una struttura mobile che sia utilizzabile sei mesi l'anno. Diverso il piano dei lavori del teatrino che ha sì l'ambizione di ospitare prime teatrali, ma anche di dare un palcoscenico, e naturalmente una platea, ai gruppi locali. C'è, poi, Villa Fidelia, con tutti i suoi mobili, le sue ceramiche e la sua collezione di quadri. Qui la Provincia di Perugia, in accordo col Comune di Spello, vuol creare un centro permanente di studi sul territorio. E questo perché nelle tante ricchezze di questa villa — che è una donazione — è compresa anche un'importante raccolta bibliografica di studi urbanistici. Villa Fidelia, insomma, è vocata per questo settore. C'è, inoltre, un ricco parco, curatissimo, di cinque ettari. Non a caso Villa Fidelia è stata oggetto, nell'83, di una emissione filatelica».

— Ma perché, sindaco, la scelta dei teatri?

«L'amministrazione comunale vuole valorizzare e far conoscere Spello non solo agli addetti ai lavori. Il rilancio della città nasce dall'esigenza di dare un'immagine ampliata di quanto abbiamo a ogni livello. Un rilancio, quindi, direi, non solo d'immagine, ma di sviluppo economico e turistico. Non a caso il nostro piano di fabbricazione prevede insediamenti ricettivi perché il turista possa fermarsi. D'altra parte Spello è nota per i suoi ristoranti di alta qualità meta di buongustai, che giungono anche da lontano. Il "Molino" — dice Bagliani — ha ricevuto nel 1970 l'Oscar nazionale della cucina. Ci sono poi il "Cacciatore" e la "Bastiglia" e altri che si fanno avanti».

— Un tuo giudizio su queste cucine?

«Direi che al "Molino" trovi piatti più sofisticati; al "Cacciatore" la tradizione e alla "Bastiglia" la tradizione riveduta e corretta».

Fatta questa simpatica digressione culinaria e godereccia, Bagliani torna ai problemi di Spello. «Noi abbiamo — ci dice — un'economia basata su una piccola e media industria tessile (confezioni), della ceramica e, in parte, metalmeccanica (la più in crisi). Sono, queste ultime, piccole fabbriche "di risulta", quello che viene chiamato "artigianato sommerso dell'industria». Alla crisi delle aziende è legata la disoccupazione, soprattutto giovanile. Si tratta, soprattutto, di diplomati perché il buon tenore economico degli anni passati ha permesso ai giovani di studiare, di ottenere un diploma anche se di minore o maggiore valore. Altra fonte di reddito per Spello è l'agricoltura. Ci sono, nella zona, molte piccole aziende di appena tre-quattro-cinque ettari (e anche di un ettaro o due), come pure aziende agrarie consistenti a conduzione diretta che utilizzano manodopera bracciantile, nonché aziende d'allevamento. Pochi dati, tanto per dare un'idea. C'è la cooperativa pastorale del Subasio (bovini, equini, ovini) che utilizza terreni pubblici e privati; la cooperativa dell'olio (produce extra vergine) che è stata — è un vanto che ci piace ricordare — la prima cooperativa sorta in Umbria dopo la seconda guerra mondiale; e, infine, un'azienda di Stato che produce pioppi per l'Ente cellulosa (carta) abbinandovi anche l'allevamento di bestiame e di altre attività agricole».

Industria e agricoltura hanno permesso a Spello e ai suoi abitanti una vita tranquilla. Ma la cittadina ha una sua vocazione artistica da sempre. Se il Pinturicchio affrescava la Chiesa di Santa Maria Maggiore (un'altra interessante sua tela si trova nella vicina chiesa di S. Andrea, dove domina un crocefisso probabilmente giottesco), nella festa del Corpus Domini un chilometro di strada viene ricoperto da una raffinatissima infiorata. Dal 1980 sono frequentatissimi «gli incontri per le strade». Si tratta di manifestazioni che durano tutta la seconda metà di agosto e che hanno come clou uno spettacolo ogni sera e mostre di pittori famosi: Carlo Levi nell'81; Cesare Zavattini nell'82; Emilio Greco nell'83; Renato Guttuso nell'84, e Pietro Annigoni nell'85.

Dice ancora Bagliani: «È stato proprio Emilio Greco, al quale abbiamo conferito la cittadinanza onoraria di Spello, ad esprimere il desiderio di fare una donazione consistente alla città. È nata così l'idea di dedicargli una sala del Palazzo Comunale con una serie di disegni alle pareti, tre o quattro bronzi al centro e una teca di medaglie. Sapevamo, e glielo abbiamo ricordato, che egli aveva un impegno con Orvieto per un museo tutto suo. Purtroppo, ci ha detto Greco, la cosa non si è ancora realizzata e so bene che non è colpa degli amministratori comunali orvietani, che anzi hanno fatto e fanno tutto il possibile. Ma, ha aggiunto il pittore e scultore, "Io vorrei ricordarmi il mio museo da vivo", ecco perché mi piacerebbe avere una mia sala a Spello».

E gli amministratori di Spello stanno facendo tutto quello che è possibile perché il desiderio del maestro venga esaudito. Con artisti e studiosi — del resto — Spello ha ottimi contatti. «Qui sono venuti in tanti; chi ha potuto ha comperato una casa. Altri tornano a trovarci spesso. Sono nomi famosi di tutti i campi culturali. Sono i nostri amici migliori, fidati. Sono amici di Spello».

Mirella Acconciamessa

Folle guerra contro innocenti

«boutique», dove la gente che parte e quella che rimane acquista l'ultimo «ricordo».

Mattinata placida, di «routine», ieri mattina, poco prima delle nove. L'altoparlante già chiama il volo per Tel Aviv e due della Twa, uno diretto ad Atene, l'altro per New York. Tra la folla qualcuno riconosce in farmacia l'attrice Sandra Milo, col marito, il chirurgo Ottavio De Lollis (che sarà tra i primi a prodigarsi nei soccorsi). Non c'è il gran traffico dei giorni di punta, che sono quelli estivi e, di questi tempi, la vigilia di Natale. Ma il nuovo bar ristorante ha aperto i battenti da poche settimane, e le code per i «controlli» più lenti ed accurati della «El Al» e della «Twa», fanno addensare, però, in quest'area una certa folla.

Annalisa De Grandis, occhiali scuri, pelliccia di volpe, sta per partire col fidanzato sul volo per Israele, fissato per le 11. Ma l'appuntamento della compagnia dei viaggi organizzati, «Gastaldi» nella sala partenze è per le nove. «Ho visto un tipo riccio, al bar, accanto ad una donna nera, parlottavano. Ci ho fatto caso appena: poi l'ho rivisto che sparava». Il terrorista è entrato dalla prima porta a vetri sulla sinistra *insieme alla ragazza*. Da quella accanto si introducono nel salone partenze i suoi compagni, età tra i 19 e i 40. Sono almeno in 5. Lanciano quasi subito due bombe del tipo F1 a frammentazione, lo stesso usato a Roma alla sinagoga ed al «Café de Paris». C'è un botto secco. La scolaresca dell'istituto parificato «Tozzi» del quartiere Monteverde in gita scolastica in America, sta poco distante. Saranno una cinquantina, tra alunni e professori. Al bar fanno l'appello. «Ho sentito come lo scoppio d'un petardo. E ho pensato: è Natale».

Ed invece inizia un inferno di fuoco, di urla, di rabbia, di terrore. La prima bomba viene gettata verso il bar: «Li ho visti tirare gli ordigni dall'alto verso il basso, le bombe sono rotolate sul pavimento, e c'è stata l'esplosione. Una bimba di tre anni è saltata per aria. C'era un uomo *senza* più faccia, accanto a me. La moglie che urlava».

ROMA — Passeggeri tentano di ripararsi dalla sparatoria gettandosi a terra

Quindici metri distante c'è un cestino di rifiuti arancione. Un altro botto, come attutito, il fumo, e il cestino si squarcia in tanti pezzi. Spuntano i mitra. I Kalashnikov hanno il calcio ripiegabile, forse erano nascosti sotto i cappotti. Uno del commando si piazza al centro, le gambe aperte. Sventaglia a raggiera proiettili di Kalashnikov, a tutte le altezze, tutto attorno. «Eravamo pancia a terra. Non si capiva più nulla. Ad un tratto ho visto uno dei 5 avvicinarsi al banco "El Al", ha preso un uomo per un ciuffo di capelli, l'ha guardato in volto, gli ha poggiato la pistola alla templa ed ha sparato».

Davanti al bancone del bar sei corpi senza vita dilaniati dal primo ordigno, vetri in frantumi, odore pungente di polvere da sparo, dappertutto sangue. Son passati pochi secondi dall'inizio dell'azione. Ed al fuoco dei terroristi già rispondono, *secondo* tutte le testimonianze, gli agenti dello speciale servizio di sicurezza dell'aeroporto, che sono confusi tra la folla, in borghese, ed alcuni dipendenti israeliani della «El Al», due uomini ed una donna.

La gente terrorizzata si trova così tra due, o forse più fuochi. «Non sapevamo chi era quello lì che correva tra noi, tra i corpi insanguinati, oltre le transenne dei banchi accettazione. Un terrorista? Un poliziotto? Fatto sta che sparava». Sopra una scaletta, dietro il banco della «El Al», sbuca un agente armato di mitra, e anche lui spara. «Ho visto uno degli agenti ferito ad una mano che rimaneva in piedi, con la pistola, freddissimo».

Dalla sala operativa del «Leonardo da Vinci» piombano nella sala-partenze altri agenti e carabinieri che per effetto di un «allerta» negli aeroporti europei hanno rafforzato in questi giorni i loro contingenti di guardia a Fiumicino. Un addetto al «cerimoniale», cento metri distante, si affaccia, viene ferito di striscio alla templa. Qui nel trambusto, un uomo di pelle nera viene scambiato per qualche attimo per un terrorista. Si salva perché piange e balbetta: «Attentato ad ambasciatore».

Il primo dei terroristi a concludere la missione suicida, è il più giovane, «quasi un ragazzo». Cade davanti al banco accettazione della Twa. Gli troveranno in tasca un passaporto marocchino. È stato lui a lanciare il primo «ananas deflagrante». Poi stacca la sicura di un altro ordigno. Sta per gettarlo tra la folla, ma, colpito, si accascia. Un poliziotto raccoglie la bomba, in tempo per evitare la deflagrazione. Accanto al corpo del terrorista verranno trovate due valigie, una con dentro tre bombe inesplose l'altra con due ordigni. Un altro terrorista viene centrato alle spalle davanti al «banco accettazione» della «El Al». Nelle tasche interne altre tre «bombe ananas», ed una nascosta dentro ad una cintura, sulla pancia. Per rimuovere la salma dovranno intervenire poi gli artificieri.

Sono passati non più di tre minuti, da quando il massacro è iniziato: «Eravamo stesi per terra accanto al banco "El Al", c'è stato un attimo di tregua nella sparatoria, e stavamo per levarci in piedi. Accanto a noi un poliziotto disteso con la pistola in pugno, ci ha detto di non muoverci. Ed hanno cominciato a guardare tra noi, per scoprire altri componenti del commando in ritirata. Ce n'era uno che carponi si faceva scudo con i cadaveri della gente. Due ragazzi hanno fatto un cenno per segnalarlo. C'era silenzio, incredibilmente, in quel momento. E il poliziotto ha risposto con una smorfia di assenso. Ha chiesto ancora, a gesti se l'uomo era armato. Ma lui aveva gettato l'arma prima di cercare di mettersi in salvo. E l'hanno preso». Attorno all'uomo si forma una folla esasperata, «Volevamo linciarlo, scrivetelo, scrivetelo». Si torna a sparare, all'improvviso. «Ad un tratto abbiamo visto uomini con il berrettino bianco e nero e le pistole in pugno, al petto avevano appuntato un cartellino di riconoscimento. Ma uno di loro veniva verso di noi, sparando all'impazzata». Con ogni probabilità si tratta di alcuni uomini dell'antiterrorismo che scavalcando corpi ammassati, raggiungono l'ultimo componente del commando che batte in ritirata. «Saltavano come grilli. Bravissimi sono stati». Uno di loro, cappotto di cammello, un cartellino al petto, si dirige verso l'ultimo *terrorista, quello «con gli stivaletti* e i pantaloni dentro, la faccia scura». Lo blocca. Quello si dimena, è un tentativo di reazione disperata. «Da dietro sopraggiunge un altro agente, e fulmina il terrorista con un colpo di pistola alla testa», racconta, ancora sconvolta, Marialisa De Grandis.

È finita, o quasi. C'è un uomo che striscia carponi ferito verso l'uscita. Lo bloccano: anche lui faceva parte del commando? L'uomo verrà piantonato fino a sera all'ospedale S. Eugenio: ha l'arteria di una gamba spappolata. Non è uno dei terroristi, ma un passeggero di nazionalità algerina, che ha potuto dimostrare la sua estraneità.

Si levano in volo due elicotteri della polizia. Scatta l'inutile catena dei posti di blocco. Con le stringhe di plastica bianche e rosse si formano transenne, mentre settanta e più feriti vengono caricati sui carrelli portabagagli e poi sulle autoambulanze. Quando entreranno più tardi i cronisti, ancora a terra, vedranno vicino al banco della Twa, il corpo di una donna di mezza età, con gli occhiali, semicoperto da quello di un uomo, forse il marito. C'è tanto sangue. Si recuperano 500 bossoli, undici bombe inesplose oltre alle 3 che hanno sparso morte e terrore. C'è un piccolo cratere nero nel pavimento, al centro della sala, è il segno della prima bomba. Sotto i tavolini del bar una donna giovanissima, un'accompagnatrice d'una agenzia di viaggi messicana, con le braccia aperte, come se dormisse, senza alcuna traccia di sangue. E poi altre salme, dilaniate, mille pezzetti di vetro, fori di proiettile ovunque. Giungono Scalfaro, Signorile, Spadolini, il sindaco Signorello, una delegazione del Pci con Giovanni Berlinguer e Sandro Morelli. Perché non mettete i metal-detector all'ingresso? Signorile risponde: «Dovremmo metterli nel bar, a Piazza Venezia, per strada, negli autobus».

Vengono issati pannelli di compensato bianco. La zona del massacro viene sottratta ai passeggeri, che stavolta a migliaia — è già un quarto all'una — tornano ad ammassarsi dentro l'aerostazione.

Il primo volo in partenza è il «Twa» per Atene: i passeggeri avevano fatto il chek-in poco prima che iniziasse il massacro. Hanno vissuto quei quattro minuti di inferno. Adesso sulla pista, il Jumbo prende quota. Sono le 12.46. La voce dell'altoparlante non ha bisogno di spiegare le ragioni del ritardo.

Vincenzo Vasile

Chi chiamare per le informazioni

ROMA — Il ministero dell'Interno ha messo a disposizione quattro numeri telefonici cui ci si può rivolgere per informazioni sulle vittime della strage di Fiumicino. Ecco i numeri (prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma): 460293; 46676019; 46675712; 46671.

«Abbiamo tentato di linciare...»

dei tre terroristi morti. Una donna, Annalisa Del Grande, racconta come è stato ucciso: «Prima di cominciare a sparare mi ha guardato in faccia. Ho pensato che stavo per morire, invece ha rivolto il mitra in un'altra direzione ed ha fatto fuoco. Poi è arrivato un uomo, con un cappotto di cammello e un cartellino, probabilmente un agente in borghese, e ha tentato di strappargli il mitra colpendolo al braccio. Il terrorista resisteva. A questo punto è arrivata un'altra persona, anche questa in borghese. Gli ha puntato la pistola alla testa ed ha sparato, con calma. Il terrorista è caduto a faccia avanti. Subito hanno tentato di rivoltarlo, forse per vedere se aveva documenti, invece gli hanno trovato tre bombe legate alla cintura. Così hanno dovuto lasciarlo lì, immobile fino a che non sono arrivati gli artificieri, per disinnescarle».

Accanto a questo terrorista a pochi metri dal bar, dove ora hanno abbassato in parte le saracinesche, c'è un mitra appoggiato su una fioriera. Lo ha messo in quel posto un altro degli attentatori, un attimo prima di gettarsi a terra e nascondersi tra i cadaveri. Ma il trucchetto non gli è servito a nulla. Lo hanno visto in tanti, dieci, quindici persone, appena l'inferno è finito lo hanno circondato e trascinato via, gridando «ammazziamolo».

«C'ero anch'io, non mi vergogno a dirlo — racconta un impiegato dell'Alitalia —. Mi ero nascosto sotto il bancone, aspettando che finissero i colpi. Sentivo le sventagliate delle pistole. Quanto sarà durato? Due minuti, forse. Ad un certo punto è finita, mi sono alzato ed ho sentito delle grida. Sono corso anch'io tra quelli che lo volevano linciare. Ho fatto in tempo a dargli un calcio. Poi un poliziotto che lavora qui in aeroporto mi ha detto: che fa, ci si mette anche lei?».

Ad un centinaio di metri di distanza dai banchi della El e della Twa Patrizia Bosentino, un'impiegata degli aeroporti di Roma, mostra i buchi lasciati dai proiettili sulla scrivania e sul soffitto: «I colpi venivano da tutte le parti — dice —, dai mitra dei terroristi, da quelli dei carabinieri e della polizia, dalle pistole degli uomini dei servizi di sicurezza delle compagnie aeree israeliane e statunitensi. I passeggeri che aspettavano d'imbarcarsi sui voli dell'El Al e della Twa si sono trovati nel bel mezzo di una battaglia, sotto il fuoco di tutti».

Una donna, una cittadina americana in partenza per New York, s'è salvata, ma suo marito è rimasto a terra, nel bar dov'è stata lanciata la prima bomba. Quando s'è rialzata ha fatto in tempo a riconoscerlo prima di svenire. L'hanno portata negli uffici della Twa che si trovano al primo piano. Un gruppo di cronisti sale a cercarla. Ma le tre stanzette della compagnia americana sono buie e chiuse a chiave. «Non c'è nessuno?» chiedono agli impiegati di un'altra compagnia aerea. «Tre di loro sono all'ospedale, gli altri non sappiamo», rispondono con amarezza.

Passano le ore e mentre fuori migliaia di persone s'accalcano davanti all'entrata dell'aeroporto, nell'androne un centinaio di uomini lavorano con gessetto e macchina fotografica. Disinnescano le bombe inesplose, che sono 11, contano i bossoli, un'impresa impossibile: saranno oltre 500 sparsi un po' ovunque. Un uomo, un addetto all'aviazione civile, è rimasto ferito alla testa mentre usciva dal cerimoniale, una stanza ad oltre duecento metri di distanza dall'inferno delle esplosioni e delle raffiche.

«Alle 12,30 si riprende a lavorare», annuncia un dirigente degli aeroporti di Roma ad un gruppo d'impiegate. A neppure dieci metri da loro c'è una catasta di vetri e una macchia di sangue. In quel punto è stata colpita una ragazza. Poco più avanti una recinzione bianca e rossa delimita la zona dove si trovano ancora i corpi dei morti. Dovranno restare lì ancora a lungo, finché non saranno fatti tutti gli accertamenti. Ma l'aeroporto deve ricominciare a funzionare. Le impiegate si guardano incredule. Una ha la forza di protestare: «Voi siete matti — dice — chi volete che torni dietro ai banchi dopo quello che è successo?». Qualcuno invece oltrepassa la recizione, va a prendere le carte d'imbarco che sono rimaste tra i morti sul desk della El Al e della Twa. Poi con le mani che tremano e gli occhi sgranati le impiegate cominciano a lavorare mentre una ressa indescrivibile (ormai è l'una passata) invade l'aeroporto.

Carla Chelo

«Eravamo sull'avviso»

re» allo sradicamento della pianta terroristica. Lo stesso Craxi, in mattinata, aveva rilasciato una dichiarazione in cui escludeva che questo attentato di Fiumicino potesse essere considerato come il frutto di «schegge impazzite» di settori estremi palestinesi e faceva riferimento a Stati che starebbero dietro le quinte e tirerebbero le fila.

Anche Scalfaro non ha escluso questa possibilità: «Il fatto che ci siano stati due episodi simili, alla stessa ora, in due capitali europee, fa pensare che ci sia qualche cosa di più organizzato dietro queste azioni». Dopo la conferenza stampa del ministro dell'Interno, Craxi in una nota ha ribadito il concetto: «Bisogna risalire con decisione ai punti di partenza di questi raids. Non punto l'indice accusatore contro nessuno se non sulla base di prove certe. Tuttavia è evidente che questa strategia terroristica non potrebbe svilupparsi se non si avvalesse della tolleranza se non addirittura della protezione o della ispirazione politica di chi vuole creare una situazione incandescente nella regione euro-mediterranea».

La riunione del governo, cominciata verso le 5,15 del pomeriggio, ha quasi subito affrontato il nodo spinoso del terrorismo internazionale; la discussione è andata avanti un paio d'ore. Era circolata la voce che i ministri avrebbero parlato anche del provvedimento sul soggiorno degli stranieri, provvedimento che per tre volte, in questi mesi è arrivato nell'anticamera del pentapartito e per tre volte è stato messo da parte. Anche in questa occasione — da qualcuno considerata propizia — gli è stato riservato lo stesso trattamento: non se ne è discusso, anche se il ministro ha fatto capire che una qualche misura il governo, prima o poi, la prenderà.

Ai ministri Scalfaro ha letto una relazione sulla strage. A lui la notizia è arrivata, ovviamente, quasi subito: è stato informato in auto mentre stava andando al Viminale. Ha ordinato all'autista di puntare verso Fiumicino e in meno di mezz'ora è arrivato all'aeroporto ed è stato in grado, poi, di riferire a Cossiga alle 10,30 e a Craxi alle 11. Scalfaro sostiene che proprio ciò che ha visto sul luogo dell'attentato ora lo fa stare «con la coscienza tranquilla»: «La reazione delle forze dell'ordine, dei servizi segreti israeliani, dei vigili del fuoco e dei sanitari è stata rapida».

La sequenza dell'attentato fornita dal ministro non fornisce molti particolari in più alla cronaca. È sicuro che i terroristi abbiano adoperato armi di fabbricazione sovietica: kalashnikov e bombe dello stesso tipo di quelle usate tempo fa negli attentati nel centro di Roma (British Airways di via Bissolati e Café de Paris di via Veneto). Chi sono i terroristi di Fiumicino? Scalfaro, dopo aver premesso che di assolutamente certo c'è veramente poco, ha aumentato i condizionali a questo proposito. Di sicuro c'è che ad uno di essi, quello ferito ed arrestato, è stato trovato un passaporto marocchino. Un tipo di documento che appare spesso in molti episodi di terrorismo internazionale. Allo stesso terrorista le forze dell'ordine hanno trovato in tasca la documentazione di una operazione bancaria avvenuta a Roma.

Del resto il commando era nella capitale già da una quindicina di giorni. Allora i terroristi hanno una base logistica a Roma, è stato chiesto. Il ministro non ha confermato né smentito, ma ha fatto capire che è probabile di sì: «Non è pensabile che siano arrivati con le armi in pugno fin sul luogo dell'attentato». Cioè, è verosimile che godano di agganci e appoggi nella capitale italiana.

Molto scettico il ministro si è dimostrato sulla notizia della rivendicazione pervenuta a Malaga e circolata nel pomeriggio: una voce con accento non spagnolo avrebbe sostenuto che l'azione di Roma sarebbe opera di un commando che fa capo al palestinese Abu Nidal: «Bisogna verificare la serietà di questa rivendicazione — ha detto Scalfaro — la polizia spagnola sta indagando». È possibile organizzare misure di prevenzione più ferree negli aeroporti? «Lo studieremo — dice il ministro dell'Interno — ma la soluzione non è facile. A meno che non si pensi di piazzare metal-detector perfino nelle strade intorno agli scali, ma darebbe la sensazione di un mezzo stato d'assedio. Vogliamo questo?».

Daniele Martini

Aumenta il prezzo dei trasporti

Finanziaria sarà più serrato». All'ordine del giorno c'erano altri importantissimi punti. Ecco, una per una, tutte le decisioni di ieri.

LEGGE FORMICA — Il provvedimento che prevede facilitazioni e sgravi fiscali per l'acquisto della prima casa è stato prorogato al 30 giugno '86.

TASSA COMUNALE — Anche su questo argomento c'è stato nel governo un pesante scontro. Il Consiglio dei ministri ha approvato il provvedimento a tarda notte. I Comuni potranno esercitare una imposizione fiscale sui servizi che erogano.

FISCAL DRAG — L'argomento non è stato nemmeno preso in esame. La tassa sull'inflazione (110mila lire in media) non rientrerà, dunque, nelle tasche dei lavoratori. Il Consiglio dei ministri ha approvato però altri 4 importanti decreti. Il primo riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali che è stata prorogata al 31 dicembre '85. Il secondo blocca l'aumento delle tariffe Inail sino al gennaio '87. Il terzo, consente per tutto il 1986 la concessione di fondi per mandare in pensione in età anticipata (le donne a 50 anni e gli uomini a 55) i lavoratori di industrie in crisi. È stato, infine, prorogato il decreto per la Gepi. Non verranno così licenziati gli oltre diecimila dipendenti di questo ente.

NUOVE FESTIVITÀ — Il Consiglio dei ministri ha deciso che il sei gennaio, giorno dell'Epifania, tornerà ad essere giorno festivo. Ha inoltre dichiarato il 12 maggio «festa del Tricolore».

PROTEZIONE CIVILE (NAPOLI E SICILIA) — È stato varato un provvedimento a favore dei Comuni della Sicilia orientale colpita dal terremoto del 25 dicembre e uno per la risistemazione delle case danneggiate dall'esplosione dell'Agip di Napoli. È stata decisa, inoltre, la proroga al 30 giugno dell'86 dell'assistenza ai colpiti dal sisma del 1980. Non ci sarà, dunque, fino a questa data alcuno sfratto per i terremotati della Campania e della Basilicata.

PROVVEDIMENTI PER IL MEZZOGIORNO — Sono stati approvati due decreti: il primo riguarda la promozione dell'imprenditoria giovanile e il secondo proroga i termini in scadenza al 31 dicembre del 1985 in materia di ricostruzione e di sviluppo delle aree colpite dal sisma del novembre 1980 e del febbraio '81. Per quanto riguarda la Sicilia è stato, infine, varato un provvedimento che consentirà il passaggio di alcuni dipendenti statali alla Regione e agli enti locali.

Il Consiglio dei ministri è stato riconvocato per il tre gennaio, quando prenderà in esame il decreto Berlusconi. Su questo argomento nei corridoi e nelle sale di Palazzo Chigi si è bisticciato per tutta la giornata di ieri. Infine, visto lo scontro ancora esistente, si è preferito rinviare.

Gabriella Mecucci

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4558

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Telefono 6440 - 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Telefono 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143